

Matino, i Matinesi , ...” l’imprenditore”

Quel luminoso raggio di sole
che a ridosso della collina, vuole,
quasi “sorprendere”... ma se ne duole,
va disperdendosi tra i vivaci colori
di ville realizzate da costruttori.
Mentre il bianco e il rosa-antico
delle modeste case degradanti,
attendono l’alba radiosa.

Lassù in alto sulla storica terra,
area archeologica della “Serra”,
tra rovi, spine ed una sacra quiete
l’angusto e crucciato S. Ermete,
alle volte un po’ pedantesco,
reclama ostinato oltre l’affresco
anche il litico “choppeur” che è stato
al Museo di Maglie repertato.

Poi quello sparuto agglomerato
di “*curti*” e case basse, originato
tra i Cenobi di Eleuterio e Anastasia
 (“*lu ciucciu caricu scia e caricu venia*”)
stabili all’epoca il suo “verso”
tra i canali “Reale” ed “Universo”
mentre gli aromi: timo, mirto e pimpinella
salvia, isopo e nepitella,
erano il “farmaco” vero, naturale
per chi poi si sentiva male.
Senza risorse e pur senza le ville
Matinesi, eravamo intorno al mille.

Gli scarsi cenni di architettura
costrinsero ad aggiornare la struttura
così quel ristretto nucleo di abitanti
coinvolse di quella terra tutti quanti;
infatti nelle “corti” la socialità
andava in sposa alla funzionalità
come la “*pila*”, la “*foggia*” e la “*cisterna*”
i “*crocci*”, “*u limmu*” e la “*lucerna*”.
Dal piano terra senza passamano
per fughe di scale raggiungevi il 1° piano.

Sotto i balconi mensolati da gerani
accorate serenate di paesani:
canti d’amore, passionale e represso,
dalla “bella” ricambiato molto spesso
con un significativo gesto della mano
che invitava ad andartene lontano.

Chi non ricorda quei nonni un po' brilli
che baciavano sempre a "*pizzichilli*"?
e i giochi e quei rudimentali trastulli,
nostri "giocattoli" da fanciulli?
le femminucce a "*macinula, macilò*"
e i maschietti a "*mazza e castillò*"
poi "*lu curru*", "*lu piribissi*" e "*le caciottine*"
e "*culli paddhi*" le più piccoline,
non solo, ma anche "*ad amme salamme*"
e a "*tira llenta*" con le loro mamme.
Ma noi "*cagnulastri*" per sembrare fieri
giocavamo a "*ladri e Carabinieri*".

Quando da Capurso giungo a Matino
e osservo questo paese da vicino,
accarezzando questa rossa terra
penso sempre a quella "Serra"
che "nata" per vigilare sui Matinesi
oggi è divenuta deposito di arnesi,
di laboratori, di Aziende Commerciali,
di Calzaturifici sempre attuali
che se hanno modificato un po' l'ambiente
debbo però tener presente
che hanno dato lavoro agli abitanti
anche a quelli dei paesi circostanti.

E quel Giorgio, Santo dell'Oriente
venerato anche in Occidente,
dai Basiliani il culto nel Salento
fu diffuso contro "misera e stento".
Soldato di Cappadocia, sotto Diocleziano
difese sempre il popolo cristiano;
dimostratosi strenuo difensore
i Matinesi l'hanno eletto protettore.

Se vai a visitare questo Paese
per l'arte dovrai recarti nelle Chiese,
per il costume, abitudini e usanza
provi a saggiarne la "*creanza*":
ne apprezzerai anche l'ospitalità
non disgiunta dalla generosità,
e quel "trasporto" verso il forestiero
il "modus operandi" e il cuor sincero;
non è più paese, è ormai città
identificabile dall'Arco della Pietà.

All'operosità generosa e individuale
debbo dedicare questo madrigale:
"*se alle voci popolari stai attento*
mi riferisco ad un lembo del Salento,

*sentirai parlare di un “imprenditore”
dal cuore grande e gran lavoratore,
ma mai di Banche “scalatore”;
che da semplice ed umile contadino,
pur non rinunciando mai al “quartino”,
ha saputo cambiare il suo destino.
Non ama molto farsi ritrarre
ma l’uomo così detto “delle Marre”
le sue radici non le ha mai occultate
anche se tante ne ha “passate”;
i segni sono scolpiti sul suo viso
anche se ti accoglie col sorriso.
Vivace, eclettico, intelligente
ama tanto stare tra la gente:
tra questa: Tonio, Luigi, Alfredo,
così si chiamano, io credo.
Solo il primo conosco bene io
perché è stato anche amico mio.
Se può, dà sempre una mano
al forestiero ed al paesano,
i vecchi amici non li dimentica mai,
io lo so perché un tempo lo cercai...
E’ robusto, d’estate navigante, un amico,
ma io il suo nome non lo dico
è dappertutto, dove vedi scritto Clothing
vedrai seguire Manufacturing.
Nelle iniziative associative a Matino
è difficile che non “faccia capolino””.*

Io che vivo a Capurso da trent’anni,
si sa come mi muovo e in “quali panni”,
se chi mentre “suona”, poi “demorde”
se la chitarra ha “6” o “12” corde,
se bisogna poi rivelare qualche difetto,
si fa sempre con grande rispetto.

Amici, le mie dolci serenate
non sono mai state “sviolinate”,
giuro che non so suonare il violino,
ma strimpello la chitarra solo a Matino,
però so “dare atto” agli abitanti
dei meriti e dei loro “pianti”
perché solo chi soffre e non lo dice
Colui dall’“alto” poi lo benedice.

Matinese,
amerai con tanto affetto
la tua lingua: il dialetto,
che ti è stato “donato”
sin da quando tu sei nato;
non è stata tua conquista

ma il “regalo di un Artista”,
è di moda e sempre avanza
e non appartiene solo all’infanzia;
se gli stai un po’ vicino
ti fa ridiventare bambino,
le sue genuine allocuzioni
ti libereranno da incrostazioni
di altre lingue inserite,
di espressioni imbastardite,
da poliglotti e neolatinismi
anche da infiltrati neologismi.

Mi sovengono pian piano
alcuni versi di Giordano,
il grande poeta matinese,
di adozione, oggi, caprese
che con espressione singolare
diceva che la “lingua popolare”
nell’animo di molti ancora langue
ma non “*diventa mai sangue*”.
Farne a meno poi non posso
di citare l’amico Tonio Ingrosso
che con le sue composizioni
riesumando desuete espressioni
ha ritrovato quell’ingenuità
caratteristica della “nostra età”.
Per questo, stringo loro la mano
e dico grazie Tonio e Giordano.

Totò Fusaro

*Matino,
io che la tua terra ho calpestato
pur lontano, non ti ho rinnegato,
non crucciarti se ho le pretese
di essere adottivo “capursese”;
se sepolto sarò dove vivo
dirò che sarò di te nativo:
un epitaffio così ben concepito
tra contendenti ne eviterà l’attrito.*